



Palazzo Madama

Montecitorio

ROMA — RIVISTA POLITICA PARLAMENTARE

I CLERICALI E IL VOTO POLITICO

I cattolici, organizzati come partito, intervengono nelle elezioni politiche? E se ciò avvenisse, a chi gioverebbe la cosa, al Vaticano o all'Italia?

Ecco due questioni che si son tornate a dibattere in questi giorni — nella stampa liberale e nella clericale — in previsione delle elezioni generali politiche, e nella supposizione che il Papa, credendo il momento attuale molto critico per le istituzioni monarchiche in Italia, voglia porre da parte il *non expedit*.

Cominciamo da questo: la nuova Italia e le istituzioni che la reggono non avrebbero nulla da temere da un intervento organizzato de' cattolici alle urne; e ne avrebbero, invece, alquanto da guadagnare.

Nulla da temere. I cattolici sono in realtà molto meno forti di quello che appaiono al rumore che fanno; e tra essi la parte più numerosa è quella che non vuol disgiungere il sentimento verso la patria e l'unità dall'amore per i principii religiosi. Gli intransigenti — i nemici dell'unità e della Monarchia, che poi sono anche i soli veri nemici

dello spirito laico della società moderna — sono in gran minoranza; e non avrebbero la forza — e forse neppure l'audacia — di mettersi, risolutamente, sul concreto terreno politico, contro l'Italia e contro la conquista e il progresso dello spirito laico.

Il prete — specialmente nella campagna — è rimasto sì, in generale, per il popolo minuto e per la parte più ignorante della borghesia, come un soggetto di certa considerazione, ma soltanto nel puro campo religioso, anzi, diciamolo apertamente, nel solo campo della superstizione religiosa. Ma fuori di questo, esso non ha alcuna influenza e nessun prestigio. Il basso clero è del resto — non lo negano i cattolici colti e in buona fede — in uno stato di coltura e di educazione affatto primitiva; esso si è sequestrato dal mondo non perchè lo volesse e tanto meno per amore della *vita spirituale* — divenuta oramai, in generale, un che di affatto mitologico — ma perchè è rimasto estraneo a tutti i problemi teorici e pratici della società moderna. Il suo è stato un sequestro involontario e naturale, creato dalla

necessità delle cose di fronte alle condizioni della sua coltura e del suo animo. La pretesa influenza del clero nelle campagne non è che una favola.

Ma il laicato cattolico, o la sua parte meno incolta e più attiva, non potrebbe esso organizzare i fedeli del Vaticano e condurli alle urne?

Abbiamo già detto che i cattolici sono divisi di fronte all'unità e libertà d'Italia in due parti, che non potrebbero agire concretamente insieme, cioè intransigenti e cattolici così detti liberali o transigenti. Ora, i primi non possono avere lo stesso programma politico che i secondi; e quando si trattasse di attuare cotesto programma determinatamente sia in un atteggiamento politico ben chiaro, sia in provvedimenti e leggi concrete, la divisione apparirebbe grande e grave. Potrebbero essere, dunque, d'accordo — e, anche in questo, soltanto in parte — in un programma negativo di opposizione. E tutto ciò teoricamente sta bene, ma praticamente non resiste all'urto continuo de' fatti.

Un programma negativo può essere, in verità, qualche cosa di accidentale e di temporaneo, e come tale giovare ai partiti che se ne fanno arma; ma non può essere qualche cosa di permanente e di esclusivo e di sostanziale. Qualunque gruppo di uomini che vi si stringa intorno, non vi durerà a lungo, se dietro e sopra quel programma negativo non vi sia qualche cosa di positivo e di sostanziale, che sia come il punto di attrazione, l'ideale, che sostenga gli sforzi de' combattenti.

Ebbene, quale può essere cotesto programma positivo, cotesto programma costruttivo, che dovrebbe dar la vita al partito politico cattolico?

Riuscirebbe molto arduo a' clericali stessi pensarne uno che sia concreto e che resista all'analisi degli avversarii, e possa dar fede e fiducia ai suoi seguaci. Il cattolicesimo, tirato sul terreno de' fatti nel seno della società moderna, si mostra ed è sprovvisto di idee e di mezzi realmente fattivi. Dalla caduta del potere temporale ad oggi, nel rac-

coglimento in cui si è trovato per ragion delle cose, ha forse messo fuori un'idea, una sola idea positiva in fatto di organizzazione politica e sociale compatibile co' tempi e con lo spirito della civiltà?

La sola idea, che ha fatto un certo rumore uscendo dal loro campo, è stata quella del *socialismo cattolico*. E quest'idea non si risolve se non in un equivoco, o in un inganno.

Cattolicesimo e socialismo sono incompatibili. Incompatibili, sia se si guardi allo spirito generale informatore della trasformazione della società come è pensata dai socialisti autentici; sia se si guardi ai mezzi di cui questi credono necessario servirsi; sia se si guardi al fine ultimo di un'organizzazione sociale, come è immaginata dal socialismo areligioso.

Diciamo di più: Anche a voler intendere che il socialismo cattolico sia un socialismo *sui generis*, esso non per questo può avere una efficacia reale sulla trasformazione sociale. Il Vangelo se parla di rinunzia ai beni del mondo, ne parla, si badi, in previsione di una prossima, imminente fine di questo mondo; esso non pretende, pertanto, dare regole giuridiche e politiche per una organizzazione sociale duratura, ma dà semplicemente dei consigli morali ad uomini che presto debbono passare ad un altro mondo, al mondo divino. Le *rinunzie* del Vangelo non sono, dunque, dirette al mondo umano, come per sè stante, e come destinato ad organizzare se stesso in vista di se stesso.

I padri della Chiesa, dopo il iv secolo, hanno ardenti invettive contro l'uso egoista ed individualista della proprietà e dei suoi detentori che considerano come semplici *possessori a titolo di usufrutto*; ma anche queste concezioni non riguardano che l'espressione di una *giustizia divina*, e non consigliano affatto *rivendicazioni di diritto umano*. È una concezione *morale*, non *giuridica* e *politica*; la carità prescritta ai ricchi non impone nessuna sanzione positiva, nessuna obbligazione concreta; ed è prescritto, infatti, nel tempo stesso, al povero di sottomettersi alle sue condizioni di fatto.

Cotesta dottrina religiosa non fornisce,

dunque, nessuna teoria che esca dal campo puramente morale. E come è da parlare, pertanto, di un *socialismo cattolico*? Quest'espressione cela un equivoco, e si risolve per gli ingenui in un inganno: ecco la conclusione della sola idea *apparentemente* feconda del Cattolicesimo, della sola idea onde il Cattolicesimo pareva armato contro le difficoltà e le miserie della società presente!

Un partito cattolico che venga alle urne e entri in Parlamento per essere parte attiva nella politica non può far paura alla nuova Italia e alle sue istituzioni; esso non ha nulla da realizzare dal lato positivo. E se si limita al negativo, alla distruzione cioè dell'attuale ordine di cose, non troverà che scarsi seguaci nel paese, il quale non è disposto a muoversi e a combattere per chi non abbia da offrire come prospettiva che il ritorno puro e semplice al dispotismo politico e religioso, e per sopraggiunta a un dispotismo di preti che è il peggiore di tutti.

La nostra non è una semplice induzione logica; è una constatazione di fatti; poichè sappiamo che, nelle campagne specialmente, il clericalismo antiunitario e antiliberalista non ha nessuna efficacia sulle moltitudini.

Il partito costituzionale e liberale avrebbe, anzi, da avvantaggiarsi dall'intervento dei clericali alle urne, e per due ragioni: perchè dall'aperta antitesi esso trarrebbe maggior coscienza e più chiara e precisa de' suoi doveri, e perchè non avrebbe da lottare contro un nemico, come è oggi il Vaticano, che trova facile la critica agli altri, e sfugge per la sua astensione, alla critica concreta dei liberali.

*

Ma appunto perchè queste ragioni esistono, il Papa non concederà mai, in una maniera esplicita e solenne, a' suoi fedeli, l'intervento alle urne. Una tal concessione equivarrebbe più che ad un invito, ad un comando di guerra; e perchè tanto avvenisse, occorrerebbero più cose: 1° Che il Vaticano potesse contare sopra una vera e propria organizzazione de' cattolici come partito politico *ex-se*; 2° Che da questa organizzazione si potesse promettere de' vantaggi immediati per la lotta contro l'Italia

è la società moderna; 3° E che avesse, per ciò, un programma, politico e sociale, concreto e positivo da attuare, e non già un mero compito empirico e negativo.

Ora, tutte e tre coteste condizioni mancano al preteso partito vaticanista. E poichè il Papa e quelli che lo circondano — e tra questi gli ispiratori gesuiti in prima linea — hanno abbastanza senso pratico per non avventurarsi in una lotta che non sia *risolutiva* per essi e per i loro ideali, o che almeno non avvii — *realmente* — alla soluzione sognata; poichè, invece, il Papa e i suoi consiglieri e ispiratori intendono bene, che essi non sono in condizione da ottener tanto, e che una, diciamo così, guerra guerreggiata sul terreno politico con l'Italia e lo spirito laico della società moderna smaschererebbe le loro forze e dimostrerebbe la vacuità del loro programma costruttivo — per queste ragioni non è da supporre che si vogliano insipientemente lanciare in una lotta dalla quale non avrebbero da ricavare nessun vantaggio reale, e da cui potrebbero aspettarsi molti e gravi danni.

Perchè una guerra all'aperto, con tutti i pericoli inerenti a simile lotta, quando il Vaticano dal suo atteggiamento astensionista può cavare benefici che sarebbero, altrimenti, quasi tutti perduti? Il Vaticano sa bene che l'Italia, nella sua grandissima maggioranza, non può esser con lui, e non è tanto ingenuo e stolto da offrirne la prova materiale, spingendo alle urne i suoi adepti, per mettersi, a prova compiuta, in una condizione inferiore politicamente e moralmente all'attuale. L'atteggiamento astensionista gli ha molto giovato, rendendolo, in una certa maniera, immateriale e come inafferrabile sul terreno politico. In questo è stata la sua forza; e se in questo è anche la sua debolezza, che cosa farci? La sua debolezza vera è nel progresso della società civile, nello sviluppo e nella diffusione dello spirito laico ed areligioso; e a tutto ciò non è da portare rimedio; perchè il cattolicesimo non può offrire contro di questo che una resistenza passiva, la resistenza delle consuetudini, delle tradizioni, de' dogmi.

*

La quistione cattolica -- nel campo politico -- è tutta in questi termini. E s'illudono coloro che vorrebbero persuadere sè e gli altri che l'intervento dei clericali alle urne politiche sarebbe un bene per il Cattolicesimo. Cotesta è astratta teoria, discutibile come tale; ma la quistione pel Vaticano è ben'altra: è una quistione di utilità pratica: utilità che esso vede bene non esistere; e che noi vediamo bene non poter esistere.

Il Vaticano, dunque, non abbandonerà la sua politica di astensione. E i liberali se hanno da dolersene perchè non possono avere contro di sè il nemico all'aperto e aver la prova materiale della sua inconsistenza, possono ben esserne lieti per la stessa ragione che impedisce al Vaticano di scendere in campo e che è la prova morale della sua debolezza.

UNO DI MONTECITORIO.

Guardatevi dai saponi cattivi... vi rovineranno la pelle per sempre.



SAPOL
A. Bertelli & C.

Questo finissimo sapone non è indurito, come la gran parte dei saponi da toeletta, con eccesso di alcali che rovinano la pelle: esso è perfettamente neutro; è a base di purissimo olio d'oliva e di sostanze balsamiche, le quali lo rendono dolcificante in modo superlativo, e vantaggioso per la pelle delicata delle signore e dei bambini.

GUARDARSI dalle FALSIFICAZIONI

Il vero Sapol si vende dalla Ditta produttrice A. BERTELLI e C., Milano, a L. 1.25 il pezzo, più cent. 50 per il porto; tre pezzi L. 3.25 e 12 pezzi L. 12.50, franchi di porto. — Ai medesimi prezzi, il Sapol si vende in tutte le Farmacie, Drogherie, Profumerie, Chincaglierie, Negozi di Mode e Stabilimenti di bagni.